LI
C3876
cq

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII.

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare.

Dispensa LXXXI.

PREZZO L. 3.

51228
17/10/01

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

3876cq

COMPENDIO

DI PIÙ RITRATTI

DI

GIO. MARIA CECCHI

ORA PER LA PRIMA VOLTA
MESSO IN LUCE

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1867.

Edizione di soli 200 esemplari
ordinatamente numerati.

N. 196

Regia Tipografia.

AVVERTENZA

Giammaria Cecchi fiorentino è l'autore di questi ritratti storici. Non vi spicca davvero la squisita e inarrivabile eleganza da lui usata nelle *Commedie*, cui dee la sua celebrità, ma a ogni modo vi si pare ovunque la penna di chi sapeva maneggiarla da maestro. Ne fu tratta copia da un ms. *Miscellaneo* di varie sue operette, cartaceo, in 4.°. che trovasi nella pubblica Libreria di Siena, segn. H. XI. 55. al fol.

150, appartenente al sec. XVII, ma esemplato, come ritraesi da una dichiarazione antepostavi, sul *proprio originale di mano del Cecchi 'n un quadernuccio di fogli piegati in 4°.*

Oltre alla bontà della lingua, offre quest' opuscolo cotali minute storiche notizie de' tempi a dietro, che non potrà se non tornar caro agli amatori della nostra loquela, non meno che a quelli della storia. Si è seguìto in tutto, salvo che nell'interpunzione, l' originale predetto.

Giammaria Cecchi nacque in Firenze agli 11 Aprile del 1518 di antica ed illustre famiglia. Egli, non altrimenti che i suoi progenitori, esercitò la professione del notaio, e sostenne in patria luminose cariche, sicchè per ben due volte fu anche

proconsole e cancelliere a' maestri de' contratti. Morì a' 28 ottobre del 1587. Molte sono le opere da lui scritte sì in verso che in prosa, ma la maggior parte tuttavia senza l'onor della stampa: elle s'approssimano al numero di bene 80 per ciò solamente che risguarda a *Commedie*, *Atti scenici* ed altri così fatti brevi componimenti. Il Tiraboschi disse, che *fra tutti gli scrittori di commedie in verso, niuno evvi per avventura che si possa paragonare a Giammaria Cecchi*. E Luigi Fiacchi lasciò scritto, che, *benchè tutti gli scritti del Cecchi abbiano il pregio della leggiadria, della grazia e della purità del toscano linguaggio, tuttavia l'immortalità del suo nome è principalmente fondata sulle numerose Commedie di lui, le quali*

furono anche, vivente lui, tanto pregiate, ch' ei ne ricevette il soprannome di Comico. Al Cecchi si attribuisce eziandio, e molto ragionevolmente, la *Lezione di Maestro Bartolino dal Canto de' Bischeri, ec.*

F. di V.

1575.

Compendio di più Ritratti fatto da Meser Gio. Maria Cecchi circa l'Anno 1575 delle cose della Magna, Fiandra, Spagna e Regno di Napoli, con più Avvisi circa le persone di Carlo V. Imperatore, e di altri Re e Principi di quel tempo e dei costumi e proprietà de' Popoli.

Della Germania.

La Germania, oggi volgarmente detta la Magna, si divide in due parti, cioè Alta e Bassa.

Provincie della Magna Alta sono 16 cioè

La Franconia in parte.

Boemia — Moravia — Carniola — Grigioni — Ferazia e tutto quel

Tratto del Reno sino a Magonzia — Austria — Stiria — Cisia — Svizeri — La Servia Tutta — Bavonia oggi Bavera — Corintia — Tirolo — Alsazia.

Provincie della Magna Bassa sono 18 cioè

Il rimanente della Franconia.

Turingia — Pomerania — Lusazia — Marchia — Stasia — Plezia — Sassonia — Danemarche — Gheldria — Isole d'Olanda — Rhezia — Frisia — Clevez — Zelandia — Vestfalia — Tratto del Reno — Barbanzia.

Ha la Magna Tre Selve Grandissime

Nera — Uronica — e Erecinta.

Elettori dell' Imperatore sono

Arcivescovo di Maganza, Arcivescovo di Colonia, Arcivescovo di Treveri, Duca di Sassonia, Duca di Baviera, Conte Palatino del Reno; e quando non sono d'accordo a fare la Elezione, vi interviene per settimo il Rè di Boemia, e li 4 lo fanno.

L'Imperatore come Imperatore non ha stato particolare, ma ha un' entrata di 20ma Fiorini che gli vengono pagati dalli Sigg. Temporali, e Terre franche, da chi cento e da chi duegento sotto nome di donativo, chi per la Spada, chi per l' Elmo e chi per altre armature, e per il Cavallo di Sua Maestà, tale che è piuttosto titolo di gran dignità che di molta Entrata.

Li Principi Spirituali e Temporali della Germania non si tengano di essere obbligati alla Maestà dell' Imperatore ad altro che in onorarlo

come loro Capo, e in obbedirlo nelle cose deliberate nelle Diete.

Contribuiscono però a quelle cose che giudicano esser necessarie per difesa delle cose loro, e [al] castigo di alcuno disobbediente all' Imperatore, come caso che attenga alla dignità pubblica di tutti.

Quando la Maestà dello Imperatore va personalmente alla Guerra, gli danno pagati da loro Dieci Mila fanti e dua Mila Cavalli per la guardia della sua persona, e di più per le spese particulari gli danno 70ma Fiorini, e per venirsi a incoronarsi in Italia 20ma Fanti e 8ma Cavalli pagati per mesi sei, che spartiscono la spesa tra loro conforme agli ordini anticati.

Quando l' Imperatore va in una Solennità con le Insegne Imperiali, tutti li Principi Temporali caminano innanzi portando duoi degli inferiori che vi si trovano le Corone Aquisgrana e di Milano, alli quali vien dopo lo Elettore di Trieveri solo,

di poi li tre Elettori Temporali, cioè Sassonia colla Spada Imperiale nuda in mano, come gran Mariscalco e Capitano, perchè partendo lo Imperatore resta luogotonente; alla destra del quale Elettore è il conte Palatino, Elettore e gran Siniscalco, e perciò porta il Pomo d'Oro in mano, e alla sinistra di Sassonia, il Marchese di Brandiburgo, gran Cameriere, con lo Scettro Imperiale in mano.

Segue dopo la persona dello Imperatore messa in mezzo dalli Duoi Arcivescovi Elettori, Maganzia e Colonia, e circa all' esser dalla destra o sinistra di S. M. si osserva in questo modo; andando S. M. nella Diocesi di Maganzia e in tutto il gran Cancellierato di Germania, l'Arcivescovo di Maganzia va su la destra di S M. e Colonia sulla sinistra.

Ma andando S. M. nella Diocesi di Colonia in Italia e in ogni altra provincia, l'Arcivescovo di Colonia va su la destra di S. M., e Maganzia alla sinistra.

Segue dopo la persona dello Imperatore il Rè di Boemia gran Credenziere, poi la Imperatrice accompagnata dalla sua privata Corte.

All'occasione di qualche gran festa e convito, vanno gli Elettori a levare la Maestà dello Imperatore. E il gran Cancelliere di quella provincia, dove si trovano, porta sopra di uno bastone di Argento di peso di 12 Marche, li sigilli dello Imperio. La spesa del qual bastone si paga per terzo da ciascuno degli Elettori Spirituali.

Sedendo Sua Maestà alla Tavola, il Duca di Sassonia sta a Cavallo con un Bastone d'Argento, di 12 Marche che è una misura, e entra col Cavallo in una massa di Biada, cioè di vena, che è posta avanti la Porta della Stanza, e a quel servitore che prima se gli fa innanzi porge la prima misura, e postola nella vena si parte; e il rimanente della vena è dal Cavallerizzo della Corte privata di Sua Maestà distribuito come

li piace. Messo l' Imperatore a Tavola gli Elettori Spirituali con li altri stanno in piedi, e dal primo di loro consacrato si fa la Benedizione. Di poi il Cancelliere della Corte privata presenta al gran Cancelliere di quella Provincia il Bastone con li sigilli, e egli lo pone avanti a Sua Maestà, che lo piglia, e subito gnene ritorna; e esso si pone il sigillo maggiore al Collo, e rende il bastone al Cancelliere privato che ne lo porta, e poco dopo si lieva il detto sigillo dal collo, e lo dà al detto che lo riporta al luogo suo dove si costudisce.

Nel dar l'acqua alle Mani all'Imperatore a tavola, il Marchese di Brandiburgo porta il bacino e il vaso dell'acqua, che son di peso di 12 Marche di argento, e la salvietta:

Il Conte Palatino quattro piatti d'argento di peso di quattro Marche colle vivande:

Il Re di Boemia la prima coppa d'argento di peso di 12 Marche, ne

a tale Uffizio è tenuto con la Corona in testa.

Li quali Argenti da essi Elettori vengono poi dati in dono a chi in luogo loro va dal primo servito in là, seguendo il loro Uffizio.

Niuno in così fatte Solennità siede a Tavola con Sua Maestà Cesarea e la sua è più rilevata di quella della Imperatrice tre piedi, o sei più di quella degli Elettori.

Ciascuno delli quali Elettori, dal primo servito in là, mangia e siede a una Tavola da se solo.

Quando muore o lo Imperatore o il Re de' Romani, se ne dà nuova al Arcivescovo di Maganzia, e Egli ha il carico e obbligo di intimarlo tra uno Mese per sue lettere patenti agli Elettori, e che in tre Mesi tutti si debbino ritrovare personalmente, o mandare loro Comessari a Francofort, luogo destinato a farvisi la Elezione; e spirato il tempo possono subito quelli che vi si trovano Elegger iuridicamente lo Imperatore o

Rè de' Romani, senza l' intervento delli altri.

Quanto al Governo dello Imperio, quelli che sono chiamati alle Diete universali sono oltre al Numero, tra S. S. e Terre franche, di 450. Nelli quali è la suprema Autorità di Tutte le Cose della Germania. Ma non usano ridurvisi tutti, perchè bene spesso parte di loro si ristringono e mandano un solo Comessario che faccia per tutti quelli che lo mandano.

La *Dieta*, secondo la bolla d'oro, antica Legge di quelle Nazioni, si doverebbero congregare una volta l'anno dopo Pasqua, e durare tal dieta per quattro settimane; e quando fanno il recesso e fine di quella in che sono ragunati deliberare e pubblicare il luogo e Tempo, dove sa ha fare laltra che viene: Ma da Carlo V. in qua, l'Imperatore o il Rè de' Romani usano di chiamarli secondo gli accidenti, o tenerli assai più lungamente.

Delli Signori della Germania

Li Signori Spirituali, li Temporali e le Terre franche, essendo ridotte a una massa, hanno di Entrata l'anno Sei Millioni e Sei Cento Migliaia di Scudi senza computar quelli delli Gentiluomini.

Il Rè di Danismarche tiene 50. Navi da guerra.

Il Rè di Svezia ne tiene altre tante, e ha questo Rè di Svezia di Contanti Undici Milioni di Talleri.

La Città di Argentina rara Fortezza.

Tutte l'altre di Germania patiscano opposizione.

Il Duca Maurizio e quello di Cleves hanno introdotto in Germania il fortificar de' luoghi all' Italiana.

Di quattro lantgravi, Filippo Lantgrave dell' Essia fu di quel valore che è noto, quando combattè contro a Carlo V.: oggi ha un figlio di aspettazione da riuscire gran Capitano.

L' Elettore di Maganzia ha di Entrata Ottanta Mila Talleri.

Quello di Colonia Settanta Mila.

E quello di Treveri Trentacinque Mila.

Ogni Città franca accumola tante Munizioni da Guerra, quante farebbe un Principe, e così delle Vettovaglie, e si vedde che al tempo della guerra fra Carlo V. e lo Elettore di Sassonia e il Langravio non vennero meno nè nell'uno nè nell'altro esercito, che erano di N. di 50ma persone, e così non mancorno mai nella guerra di Metz.

La Germania è stimata più copiosa d'Anime che la Francia e Ispagna in sieme, e si tiene per fermo che la Germania faccia più di Nove Millioni di Viventi.

Le Metropoli della Germania sono Trentaquattro, secondo le Regioni.

Di Germania si possono Cavare quaranta Mila Uomini d'arme, ma in caso di necessità si potrebbe ser-

vire e unire in sieme ariverebbono a Duegento Mila (*sic*).

Sanno per l'ordenario mal cavalcare, non sono atti a fare una scorreria, o occupare un passo, passare una fiumara, sendo di tardo intelletto e corpo grave.

Gli Ferraiuoli a Cavallo con li Archibusetti fanno assai buona riuscita.

L'armadure Germane sono migliore di quelle di ogni altra Nazione, perchè sono li Germani peritissimi nelli mestieri del ferro.

Li Ferraiuoli non vagliano molto senza le lance, nè quelli delle lance senza li Ferraiuoli.

Li Cavalli Tedeschi quando veggano il sangue si inviliscono.

Se li Germani trovassino il dì mille fiumi, a tanti abevererebbono li loro Cavalli, perciò durano poco, e così fanno della biada, quante volte arrivano all'Osteria, o dove ne sia.

La Cavalleria di Cleves è reputata la Migliore, e il pagamento di

ogni uno è di 10 raijnes il mese, e può far questo Duca quattordici Mila Cavalli.

Tutta la Germania potria mettere in sieme per mandare fuori Duegento Mila fanti. e l'anno 1543 se ne viddero in armi le appresso somme:

Il Rè de' Romani in Ungheria contro al Turco, Sedici Mila. L'Elettore di Brandiburg 40. mila:

Il Langravio dell'Assia, e lo Elettore di Sassonia contro a Bransvich, Venti mila:

La Regina Maria Contro al Duca di Cleves, Dodici mila:

Il detto Duca di Cleves contro di Lei, Quindici mila:

Il Conte di Lodrone a Perpigiano, Cinque mila:

Il Rè di Francia a quella Impresa, Dodici mila;

E in Italia il Marchese del Guasto ne aveva Otto Mila.

Li Tedeschi quando sono in Campo, e che egli hanno poste le sentinelle stanno sicurissimi, e tanto vi

pensano quanto se fussino in una Fortezza.

Non vagliano nelle scaramuccie per non cognoscere li stratagemi, e per esser di corpo gravi, e portare Calsoni troppo lunghi che impediscono il maneggiarsi, seguire, ritirarsi e fuggirsi.

Vagliano bene nello adoperar la Picca e lo spadone a due mani; ma nel tirar l'arcobuso, delle cinque volte fallano le quattro; e se vien loro interrotto il primo disegno, non sanno ripigliarne uno nuovo. Onde Carlo V. disse, venuto il soccorso del Conte di Bura, li protestanti non seppero far niente nè per offendere, nè per difendersi.

Li tedeschi non buoni a dare assalti, ma sì bene valenti guastatori.

Sono osservatori de' loro ordini, e non solo gli Eserciti loro hanno un libro de' loro ordini, ma ogni privata Compagnia, e il Giudice degli errori loro è il Boja, da che nasce il poco amore, e il molto timore. Non

può un Colonnello perdonare il fallo a un delinquente, ma bisogna il Generale, il quale rade volte si piega, sì che la Giustizia và a tutti rigidita.

Avanti che si dia la paga alli Soldati fanno leggere tutti li Capitoli che ha quella banda, e chi li vuole osservare, tocca il soldo; chi nò, si tira da banda, e non accetta lo stipendio.

In tutti li Capitoli vi sono sempre li appresso:

Promettere di non lasciar mai passar cinque ore che non veghino la insegna, la quale appresso di loro è in tanta reverenza, che si è visto più volte abottinarsi un Colonnello di Tedeschi, o più, e vuoler amazzare li Capitani, ma rifuggendo essi e ricoprendosi sotto la Insegna sono stati sicuri della vita:

Non si partire in sino all'ultimo giorno della paga:

Una Insegna ovvero Compagnia di fanti Tedeschi, si intende di pa-

ghe Cinquecento a danari, ma li fanti non sono più che trecento:

La paga di quelli del Corsaletto è di cinque scudi il Mese, e quella degli Archibusieri di tre e mezzo.

Lo Imperatore Carlo V. nelle sue guerre, non si servì mai di alcuno Signor Tedesco per Capo principale di tutta una impresa; ne fece uno esercito tutto di questa Nazione avendo conosciuto che solo il corpo dello esercito vuol esser di Tedeschi, il Capo d'uno Italiano, le gambe e braccia di Italiani e Spagnoli.

Li Germani hanno sì gran ventre, che pare che il busto posi sopra le gambe. Nella collora per poca cosa si infiammano, sfoderano le spade e spargono il sangue; tuttavia come da terza persona odano la voce di pace e veggono il bicchiere pieno di vino andar a torno, tornano tutti amici amorzando l' ardor della Collera col bere.

Sono in loro due qualitadi che paiano contrarie, timidità e fierezza;

per la timidità non si mettano mai a far cosa da soldato di gran cuore, e così perdano ogni occasione che sia al quanto dubbiosa; ma per la fierezza quando viene a mazato alcuno de' loro nella scaramuccia, se possono aver nelle mani l' ucciditore, l' occidano crudelmente, ancora che fusse principe, o personaggio da riscattarsi con gran taglia, e nel far ciò corrono tutti così veloci, che par che si nutrischino in questo fiero e barbaro Costume.

Gli Cavalli Germani hanno tutti un Trotto come gli uomini un passo, tirano calci, mordano, e vanno in ogni luogo dove l' uomo non vuole.

Non è oggi nè Principe nè uomo di qual si voglia grado in così gran Provincia, che possa meritare degnamente il nome di gran Capitano.

De' Duchi di Sassonia l' Elettore non si intende di Guerre, e è dato alle cacce e tirar di balestro, il che fa ancora la notte al lume della candela, e è molto dedito alli piaceri delle donne.

L'altro non ha mai fatta cosa di momento, nè si tiene che sia per fare in altro che nella Musica, bere e gioco.

Il Marchese di Brandiburg quando fu generale in Ungheria, di sì numeroso Esercito che diede la Germania al Rè de' Romani contra il Turco, mostrò chiaro non esser atto a così grave carico.

Lo Elettore di Magunzia è di basso giudizio, e di molta rusticità e alterezza grande, e non è di sangue illustre.

Cose in Generale della Nazione Germana

Li Germani sono peritissimi nel mestiero del fabbro, per il che escono da loro instrumenti, serrature, e altre cose manuali di maravigliosa e incredibile maestria, sì di ferro come di acciai e ottoni.

Sono peritissimi nelle cose delle Artiglierie, e de' fuochi lavorati e

istrumenti bellici. Vagliono assai nelle cose minerali. e nei colori.

Vagliano assai nella mercatura, e vi sono, e massime nelle terre franche, di grandissime ricchezze, e tra l'altre si celebrano oggi:

Iocheri, Puragartinens, Belzer, Le Invirie, Eprot e gli *Herverti.*

Sonne ancora molti altri in Augusta, *Orinbergh*, *Olma*, *Argentina* che fanno cambi di Centinaia di Migliaja di scudi con il Re de' Romani e di Ispagna.

La Fiera di Francofort è famosissima, e vi concorrono tutta la Germania, Fiandra, Inghilterra, Francia, Italia, Ungheria, Pollonia, e Moscovia.

Li Germani hanno diligentissima cura in conservare la loro libertà e le loro antique constituzioni, leggi privilegi.

Le Città di Germania si reggono con li Statuti particulari, e in mancamento di essi ricorrono alla disposizione di ragioni Civili e Leggi Im-

periali, eccetto però quelli di Sassonia, li quali pretendano di avere Statuti così buoni e tanto compiti che di nulla abbino bisogno.

Li Germani sarebbono imputati di austerità per la diversità degli asprissimi tormenti e crudeli sorte di morte, che hanno trovate, e usano di dare alli Malfattori, se non si scusassino con il dire, che li delinguenti della loro Nazione non temano la morte, ma sì la qualità della morte.

La Nazione Germana è di mente leale, e non intende di usurpar la roba di altri, e è pronta a dar esecuzione alli patti volontarij.

È di natura piuttosto audace, che forte di animo, mettendosi per bestialità a manifesti pericoli, e schifandoli per lo più per timidità.

Non sono buoni Agricultori, e alle espedizioni delle cose Civili non vanno con li debiti mezzi.

Nelle ragunate e Consulti non hanno rispetto di dire liberamente il parer loro.

Non conoscono vergogna per cosa che sia detta loro, o che faccino, se non quando è detto loro Traditore.

Il Tedesco, quando è sobrio, si crede essere amalato.

Le loro Donne sono temperate e oneste.

La spesa del vestir loro è povera, e male intesa e sgarbata la foggia. Ma nelle Donne è però onestà.

Per le Città non usano di andare a Cavallo, se non li Signori o qualche Cittadino antico.

Non confessano li Germani Cattolici più che cinque peccati mortali, perchè quello della gola appresso di loro pare che sia virtù, e la avarizia è reputata industria.

La Gotta è Malattia universale de' Tedeschi, e così hanno malattie fredde di stomaco, cagionate dalla mala digestione, ancora che l'aiutino con l' acque arzenti, non basta a cuocere li tanti umori che cagiona loro il continuo bere e mangiare che fanno.

Li Tedeschi, occupati nell'ozio e crapula, lasciano fare le faccende delle cure famigliari di Casa alle loro Donne, usano poca piacevolezza, ma gran rusticità co' forestieri: è conclusione ferma delli uomini dotti e pratichi tra quella Nazione che li Germani non venghino sotto l'ordine della virtù, ma che abbiano certe loro particularità, e che stando in regione fredda, non venghino a essere atti alle virtù intellettuali, e non poter avere la naturale prudenzia: è però che per la maggior parte si applichino a l'opere manuali. E si può questo ancora confermare con il detto di Salomone, che dove regna il vino, viene scacciato il consiglio; e sono con effetto molto più studiosi delle lingue, e in quelle fanno più profitto che delle Scienze, e però quelli che studiano, per lo più fanno cattiva riuscita nelle Scienze.

E nelle lettere di Umanità accozano molte cose, ma non sono giudiziosamente disposte.

Nella Teologia, quelli che a favore della Chiesa Romana hanno scritto, non solamente mostrano basso ingegno, ma ignoranza nelle cose; e quelli delle upenioni contrarie hanno piuttosto fatto opere faticose raccolte da diversi autori, che ingegnose e ordinate, e ora sono più studiosi delle lingue che delle scienze.

Sono in Germania più sette di Eretici, o più tosto di suscitatori di Eresie antiche, e trovatori di nuovi capricci, cioè Luterani, Zuingliani, Alletti, Collampadiani, Anabastisti, Adamiti, Iaborriti, Solarij, Abandonati, Evangelici, Protestanti, Calviniani e Ugonotti.

La maggior parte delle quali sono venute di Boemia e di Francia, ma nella Magna propria, delle dieci parte delli abitanti, le sette sono luterane, e l'altre due delle altre sette, e una di Cattolici.

La più potente cagione che abbia fatto allargare sì la setta luterana e radicarsi negli animi di quelli Popoli

è proceduto dalla autorità delli Principi, che l'ànno molto favorita. Il che hanno fatto Gio. Feder. e li Duchi di Sassonia massimamente, per il timore che avevano e hanno della Casa di Austria, dubitando che la fusse per volergli sottoporre, o forse perchè la non andasse più crescendo; e introdussero a questo effetto Predicatori facondi a seminare le male oppenioni ne' popoli per potere avere da loro presidij bastanti alle difese e offese.

Il Conte Palatino del Reno è gran fautore della setta luterana, e così la Città di Ginevra è ricetto di tutti quelli che di Italia e altre parti si fuggano per Eretici.

Li Elettori con gli altri Arcivescovi, Vescovi e Abati di quelle province che tengano con la Chiesa Romana, si dolgano del Imperatore Carlo V, perchè non gli ha favoriti e difesi contro alli luterani, ànzi che dissimulando, ha lasciato patire loro danni e disonori, e che quando essi

si adoperarno tanto per Sua Maestà Cesarea nella guerra contro Gio. Federico, e Langravio, ella non fece essi degni di premio, nè li delinquenti di punizione.

Biasimanlo che dopo quella Vittoria in cambio di cercare di estirpar quella setta, Sua Maestà facesse lo INTERIM di sua propria autorità, dal quale sono seguiti si gran perturbazioni, inimicizie e scandali.

Biasimano che nel Convento di Passan egli sottoscrivesse al Duca Maurizio quei Capitoli che erano in pregiudizio della Religione; oltra di ciò che abbia comportato che il Rè de' Romani abbia permesso ai Luterani vivere secondo la confessione Agustana, da loro del tutto reprobata.

Biasimanlo ancora e attribuiscono a Sua Maestà la colpa, che la detta confessione nel principio fusse posta in considerazione, e che quando Sua Maestà andò in Augusta a fare la prima Dieta, non solo quetamente la udisse, ma permettesse ad alcuni pochi tristi

il ragionarne parola, e da allora in poi si è fatto lo accrescimento della oppinione luterana e derivato il nome de' Protestanti.

Si lamentano li Principi secolari di Germania di Carlo V, come quelli che non sono stati di grado in grado da Sua Maestà onorati, come pareva meritar loro; anzi che di proprij e liberi Principi, che dicono di essere, rimosso il grado dello Imperatore, Sua Maestà facesse qualche segno di volergli per vassalli; onde tengano per fermo che l'avesse sempre in animo di fare andare come per successione la degnità Imperiale, conciosiachè della Casa d'Austria non possono esser più Imperadori secondo la legge delli Elettori, che dispone che di una famiglia non possano andare successivamente più che quattro allo Imperio, il che in questa Casa è finito, per esservi stati Federigo, Massimiliano, Carlo V e Ferdinando. Aggiunta questa oppenione che avevano allora quelli Principi di Carlo V, si vede

essere riuscita, poi che non solo dopo Ferdinando è successo nello Imperio Massimiliano suo figliuolo, ma questo anno 1575 è stato eletto per Re de' Romani Carlo VI suo primo genito, e questo anno 1578 è stato eletto Ridolfo figlio di Massimiliano per Imperatore.

Si dolevano ancora di Carlo V come quello che per tenerli più deboli, non sia stato amico della loro pace, anzi abbia comportato tra li Principi della Germania diverse dissensioni e guerre, potendo ridurre il tutto di propria Autorità a concordia.

E diversi ancora si dolgano di non essere stati da lui accettati alli suoi servizii nella guerra e nell'ozio.

E in generale tutti li Tedeschi di qualsivoglia grado si lamentano del detto Carlo V come quello che non ebbe amore verso il governo loro, conforme alla Autorità, nè volle esercitare le faccende che a Sua Maestà si appartenevano, e che egli non ebbe o non volle avere conoscimento di quel

loro vero modo di vivere, che da loro era desiderato, ma intento ad altre cose, poco conto faceva di loro, il che poi non successe con Ferdinando, che per esser persona di più quieta natura e di manco imperio, stette tra loro, e dette loro più satisfazione, siccome fa ancora il figlio suo Massimiliano.

Dolevansi ancora di Carlo V, che avendo gli Elettori, quando elessono Sua Maestà, obbligatala a non tenere altri Consiglieri e Ministri, che Tedeschi, nè condurre mai in Germania soldati forestieri, nè mettere alcuno in bando Imperiale senza il consenso della Dieta, Esso non osservò alcuno di detti obblighi e promesse.

Dolevansi e dolgonsi ancora che come Imperatore non abbia avuto l'occhio amorevole e prudente in proibire che or questo e or quell' altro Elettore e Principe, sì Spirituale come Temporale, non abbia usurpato, come hanno fatto, delle Terre franche, e così lasciato che alcuna di esse da

per se si sia alienata dalla lega Germanica, onde ventiotto, che ne erano già libere, a tempo suo furno fatte subdite, e di molte e spezialmente marittime si sono alienate da loro. Il quale errore non è stato di poi corretto dalli suoi successori Imperadori, per non aver forze bastanti a farlo.

Veniva ancora il detto Carlo V accusato da diversi signori e popoli di non aver gastigati e corretti diversi suoi ministri delle ingiustizie da loro fatte nelli Governi e maneggi delle cose pubbliche, delle quali più volte gnene fu fatte generalissime querele, come di Don Petro di Tolledo Vicerè in Napoli, del Vega in Sicilia, e di tanti altri nelli paesi bassi al tempo della Regina Maria, e ne viene attribuita la colpa a Sua Maestà, o perchè essi nelle loro amministrazioni per diverse cagione le apportarono utile e sodisfazione, o per che la fusse in fatto di natura tale che da poi lo aver fatto elezione di

uno Ministro, ha voluto mantenerlo, per mostrare di non si essere mai ingannata di giudizio.

Nelli piaceri Venéri fu tassato di intemperata volontà, poichè in ogni parte dove è ito, si è volsuto trovare con donne di grande, e anco piccola condizione.

Fu ancora tassato di avarizia, di non avere dato premi corrispondenti alli servizij fattili, e ne contano duoi notabili. Uno, che avendo portatoli in Ispagna uno soldato lo stocco e la manopola del Re di Francia Francesco, quando fu fatto prigione, gli fece dare solamente cento scudi.

L'altro, che a quelli quattro soldati che passorno lo Albiz vestiti e con le spade in bocca, e notando andorono a slegare le barche del fiume quando egli ebbe la vittoria contro all'Elettore di Sassonia, non ebbon premio: e a questi duoi si può aggiungere il terzo, che a una banda di soldati che prima salì su le mura di Tunisi, quando prese quella Città,

non dette altra ricompensa se non che disse *Todos Cavaglieros*, ma come fu nel remunerare li soldati privati poco largo, così fu liberale riconoscitore delle fatiche delli suoi Capitani principali Italiani e Spagnoli.

Nella impresa della Magna contro Gio. Fed. e il Lantgrav, Sua Maestà non solo intervenne in persona, ma cavalcando scorreva tra li argini dove li suoi facevano le trincere, e 'l campo di nemici, mentre che più traevano le loro artiglierie, per far animo alli lavoranti; e essendo dettoli dalli suoi che non stesse in luogo di tanto pericolo, disse, che non si trovava che Imperatore coronato fusse mai morto di artiglieria, nè di saetta.

Non fu Sua Maestà mai veduta far mutazione nel volto, se non nel naufragio di Algeri, che giunto in Maiorica nell' esser raccolto da quei subditi, fu veduto gettar lacrime, il che fece anco dalla partita di Don Ferrante Gonzaga da quella corte.

La fuga di Ispruch e il mal successo della impresa di Methz, roppono il corso della gloria di Sua Maestà; onde trovandosi infermo per non scemar più del suo nome, e per sicurare il figliuolo della successione degli Stati, l'anno 1556 fece la renunzia al Re de' Romani suo fratello, dello Imperio, e al Re Filippo di tutti li stati che ora possiede, come di sotto si dirà, e si ritirò in Mandril in vita religiosa, e per suo passatempo prese il fare orologi. Onde lamentandosi una volta col Maggiordomo Falconetto, e con sdegno dicendoli che aveva corrotto il giudizio a dar l'ordine delle vivande alli cuochi, perchè tutti li cibi erano insipiti, gli rispose: Non so come poter più trovar modo da compiacere al gusto della Maestà Vostra, s'io non fo prova di farle fare una vivanda di potaggio di orologi. Della quale risposta si rise, e disse che egli aveva ragione.

Nacque Carlo V l'anno 1500, e l'anno 1519 fu eletto Imperadore, e l'anno 1530, il dì Santo Mattia, che era il giorno del suo natale, fu coronato in Bologna da Papa Clemente VII. Rinunziò lo Imperio e gli Stati l'anno 1556 e morì l'anno . . . . .

Carlo V trae l'origine sua da Ridolfo conte Aspruch, luogo in terra di Svizeri, che fu eletto Re de' Romani l'anno . . .; ma essendo mancata la linea degli allora Duchi di Austria, già sono anni trecento e più, detto Ridolfo ne investì Arciduca Alberto suo figlio, del quale sono discesi li presenti signori di Casa di Austria.

La Regina Giovanna figlia e erede del Re Ferdinando e della Regina Isabella di Spagna e moglie del Arciduca Filippo e madre di Carlo V e di Ferdinando Imperatore, lasciò con lo intervento di detto Rè Ferdinando a Ferdinando il Regno di Napoli, e di poi gli fu promesso lo stato di Milano. Ma il tutto fu sempre

posseduto da Carlo V, e oggi si possiede dal Re Filippo suo figlio, di consenso di detto Ferdinando e degli figliuoli, pacificamente, come quelli che ne hanno forse auto da loro M. M. ricompensa per altro verso.

Della detta Regina Giovanna, e di detto Arciduca Filippo figlio di Massimiliano Imperadori, naquero e restorno quattro figli, duoi maschi, cioè Carlo V Imperadore e Ferdinando Imperadore, e due femmine, cioè la Regina Maria, che fu moglie di Lodovico ultimo Re di quella schiatta di Ungheria, e, restata vedova, governò la Fiandra, e si trovò in molte guerre; e la Regina Elionora, che fu moglie di Francesco Re di Francia, di quale due donne (*sic*) non rimasero figli nè maschi nè femmine.

Di Carlo V nacque l'anno 1527 il Re Filippo, del quale di sotto si dirà, e due figlie femmine legittime, una delle quali maritò al nipote suo Massimiliano, oggi imperatore, e l'altra

maritò al Re di Portogallo, la quale oggi è in Ispagna vedova.

Ebbe una figlia naturale, la quale maritò ad Alessandro Medici Duca di Firenze, ma morto la rimaritò a Ottavio Farnese Duca di Parma e Piacenza, la quale vive, e ha un figlio che è Principe di Parma.

Ferdinando, che fu dopo Carlo V Imperatore, ebbe molti figli maschi e femine, delli quali Massimiliano, il maggiore, successo dopo di lui nello Imperio, e nel reame di Boemia, e di quella parte di Ungheria che non è posseduta dal Turcho: questo dalla figlia di Carlo V sua consorte e Imperatrice ha duoi figli maschi, de' quali Carlo VI il primo è oggi Re dei Romani. E . . . . . il secondo è stato questo anno 1575 eletto Re di Pollonia.

Delle figlie femmine di Ferdinando Imperatore, la maggiore fu moglie di Sigismondo Re di Pollonia, la seconda del Duca di Baviera; un'altra fu moglie di Alfonso II Duca di

Ferrara, un' altra di . . . . Duca di Mantova, e un'altra, la minore, è moglie di Francesco Medici Granduca di Toscana, la quale sino a quest'anno 1575 non ha figli maschi.

Seguono alcuni raguagli particulari di Principi della Magna circa la loro persona e azioni come erano l'anno 1564.

Il Duca di Holstem, fratello del Re di Danismarch, cioè il maggiore, è il più bell' uomo che sia in tutta la Germania.

Li figli del Duca Gio. Federigo di Sassonia sono in gran considerazione, e così li figli del Duca di *Gimer* della Casa di Baviera.

Lo Elettore conte Palatino del Reno è uomo di così estrema grandezza, che non si può muovere.

Il presente Duca di Baviera non attende ad altro che alla musica, al bere e al gioco.

Il Duca di Cleves ha animo potente e intelletto, e ebbe ardire di

contraporsi a Carlo V Imperatore, ancora che avesse successo infelice: per vinto gli bisognò andare con la coreggia al collo a domandare perdono a Sua Maestà Cesarea, e da quella gli fu levata la Gheldria e la terra di Dura.

Quello di Vitemberg è di ragionevole intelletto.

Il figliolo del Langravio, Filippo dell'Assia, è in espettazione di avere a riuscire gran capitano.

Delli conti di Mosfelt, quello che è il maggiore generale delle terre marittime, è reputato il miglior capitano per prudenzia e valore che oggi sia in tutta la Germania.

Il Duca di Savoja è di aspetto virile, di piccola statura, ma ben formato, di complessione sanguigna, collerica, e malenconica per accidenti contrarij nelli quali si mostra d'animo forte e altiero: parla poco, dice cose buone, è accorto e sagace molto, e tiene chiusi li suoi pensieri, parla la lingua Italiana, Spagnola, Fran-

sese e Latina. È della persona atto fare quello che farebbe ogni privato fante e ogni cavaliero; si diletta della pittura e della scultura e della musica.

Li cantoni de' Svizeri sono 13, cioè Zurigho, Berna, Viginia, Lucerna, Suith, Undervatd, Zuchio, Sierona, Basilea, Salorno, Friburgo, Sienfusa, Apencelle e cominciarono l' anno 1315.

Confederati de' Svizeri.

Grigioni, Vallesi, Seduno, Veragro, Sangallo, Molasa, Rotvilla.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA

In questa si tratterà succintamente di tutti gli Stati che possiede la Maestà del Re Filippo, con alcuni particulari de' costumi loro, e di poi quelli di Sua Maestà e de' Principi di sua Corte.

Magna Bassa.

Avendo sino ad ora trattato della Magna che si regge o per via di Signori Spirituali o Temporali assoluti, o per via di terre franche, si tratterà, per non interporre la descrizione e paesi, di quella parte delli paesi bassi che sono posseduti, li quali si dividano in 13 Regioni, cioè sei contadi Fiandra, Erman, Artois,.

Hamui, Olanda e Zelanda. Quattro Ducee, cioè Barbanzia, Gheldria, Imburgo, e Lucemburgo, e in tre Signorie, cioè Frisia, Ourisel, e Malines, che tutte queste 13 Metropoli in sieme vengano a circondare da miglia 800 in circa; sonvi pochi monti, e cinque fiumi navigabili.

La Fiandra è abbondante di varie cose, ma però non produce vino.

In Artois nascono più biade che in tutto il resto delli detti paesi, e di esse ne ha bisogno grandissimo Olanda, la quale prende il suo nutrimento da Osterlant.

Ma per rincontro Olanda è copiosissima così di bestiami che di butirro e formaggio: rende l'anno 80ma scudi.

La Frisia abbonda di grani e di vini, e ha buona razza di Cavalli, delli quali ve ne sono per tutto, e solo in Vervich, che vi si fanno quattro fiere l'anno, se ne vendono più di 15 miliaia; è ancora la Frisia abbondantissima di pesci, non vi sono miniere se non in Lieggi.

Le Terre, computando le grandi e le mediocri con le piccole, sono a numero circa a 140: le grandi fanno dalli sei mila insino 25ma fuochi; le mediocri da tre mila in sei mila; le piccole da 300 fuochi sino in tre mila, e si fa giudizio che tutte le anime sieno da tre milioni in circa in tutte a dette 13 Metropoli.

Le case sono per la maggior parte di legname e di terra, fatte più a utilità che a pompa.

Hanno questi paesi, rispetto alli mari comodi e alli fiumi navigabili, comodità di tutte quelle cose che alla vita bisognano, ancora che dalli forestieri si costumi di dire per proverbio, che in questi paesi sono granfreddi con poche legne, gran celle con poco vino e grandissime spese con pochi guadagni. Sono tutti questi paesi pieni di uomini che esercitano l'arti necessarie, e il maggior numero di tessieri, che di Olanda sola escano ogni anno telerie per scudi 800ma e quasi altri e tanti di tap-

pezerie, e per panni di altre sorte se ne trae ogni anno per molto maggiore somma.

Di mercerie minute che vanno in Ispagna e all'Indie ne cavano più di 300ma scudi; e di stagni (*sic*) e altre per l'Italia e altri paesi, altrettanto o più. Vagliano più di ogni altra Nazione per dipignere paesi e animali, tirandoli di pratica con tanta facilità, che sino le donne ne sono maestre, e ne conducono quantità per volta, sichè non mettano (*sic*) ragua-gliato duo dì di tempo, per ogni gran tela, e ne va per tutta cristianità e ne cavano grossa somma di danari.

Nella musica pare che vi sieno nati, tanto l'anno familiare e buona, e si trovano tra loro in questa scienza componitori eccellenti.

Vagliono assai nella chirurgia, ma nella fisica molto poco; sono però gran conoscitori di semplici, ma poco intendenti della loro virtù o del modo dell' usarle a comodità delli corpi umani.

In diversi luoghi si trovano assai mercati dove vengano buona quantità di robe da contrattare.

Ma Anversa è stimata la maggior piazza del mondo.

Dirò in somma, che tanta è la copia e varietà delle cose necessarie, utili, comode e onorevoli che in essa si fanno, vanno, e escano per terra e per mare e per gli fiumi, che maggiore oggi dì non si trova in terra del mondo, e ogni giorno in quella piazza si sentano conchiusi mercati grandissimi, e uno numero inestimabile, e fatti molti baratti e incette, e tanti danari vi si girano, e per via delli cambi e in altro modo, che difficilmente si può credere quanta sia la somma loro. Ma si afferma per li pratichi e periti delli negozii di là, che passano per cosa certa quaranta millioni d' oro l' anno, quello che in contanti vi si rivolgano.

Quanto alle cose della fede, per l' ordinario vanno volontieri a udire li divini uffizi, e non si vede divo-

zione maggiore in altre genti; fanno processioni quasi ogni domenica nelle loro Chiese, e in ogni cosa usano di tenere altari; tuttavia si trovano molti Luterani e Anabatisti, e per tal peccato sono condennati e in Olanda condotti ad arrotare, dalla qual pena per la retrattazione non sono liberi, ma vien loro comutata nel tagliar loro la testa; e è cosa notabile questa, che benchè la frigidità del clima faccia quella gente timida, tuttavia essendo condotti per delitti alla morte, benchè infame, ad essa ne vanno aldacentemente.

Sono generalmente molto elemosinieri, e hanno nel loro paese molte scuole che pagate dal pubblico o da lasci, insegnano, senza altro stipendio alli discepoli che vi vanno, la grammatica e le lingue.

Nel mangiare non eccedono a poco il modo convenevole, ma nel bere sono sì rilassati che per l'ordinario si imbriacano ogni giorno, e le donne in molti luoghi, non meno degli

uomini; e tutto il tempo che avanza loro dagli ordinarii affari stanno uomini e donne in balli, suoni e canti: e questi sono li diligenti, perchè molti posposto ogni altro loro affare, non fanno mai altro che stassi per le stufe a solazzare e in ebriarsi.

Le donne sono quasi tutte meretrice per la smisurata cupidità del danaro; onde chi à da spendere e si sente gagliardo ha il passatempo che e' vuole, ma chi non si à ben cura, vôta tosto la borsa e consuma la vita.

È infermità propria di quel paese la gotta e doglie di fianco, causate dalla intemperanzia dell'aria trista, e dal doloroso modo di governarsi, sì circa il bere, come circa gli altri disordini.

Gli uomini di tali paesi sono ancora essi oltre a ogni convenevolezza avari e cupidi del danaro, et è questo lor vizio così principale, che e nel fare usure e guadagni da ogni banda, e d'ogni vil cosa sono molto

bramosi e intenti, ma non sono poi aveduti e sagaci, onde resta loro molte volte a dosso la mala volontà, ma però ne fanno quanto possano.

Usano di cucinare in una sola volta quello di che si hanno a nutrire tutta la settimana per rispiarmo del fuoco, e perchè sono cibi di così poca spesa che poco più poveramente si potrebbe vivere.

Sono generalmente li fiaminghi e tutti questi popoli barbari, ingrati delle cortesie che ricevano, nè pensano mai di contracambiarle.

Durano lungamente nella collera e tengano bene a mente ogni piccola ingiuria, sì che difficilmente possono essere aquietati e pacificati; pur il denaro pacifica il tutto.

Vanno dissimulando quello che hanno, acciò o non ne sieno ricerchi, o di facile possino trarre da altri.

Sono burlevoli e faceti, ma non guardano per indurre altri a ridere di dir cose disoneste alla presenza delle loro figliuole non maritate.

Li giovani non fanno caso di pigliar per moglie donne vecchie, e ancora quando fussero state meretrici, purchè abbino de' denari assai.

Gli uomini per le case e per le strade hanno per costume di intrattenersi con le donne d'altri, e anco senza rispetto baciarle, anzi è tenuta urbanità, piacevolezza e bella amorevolezza e creanza.

Le figliuole da marito vanno sole fuori di casa senza chieder licenzia a' padri o madri, nè si ricerca al tornar dove sieno state, basta che dichino di essere state tra loro in conversazione.

Per la ubriachezza degli uomini le facende della mercanzia e altri negozij sono esposti, sì come la cura familiare, allo arbitrio delle loro donne.

Li loro putti maschi, di aspetto, di abito, e di costumi sono vili, nè possono essere altrimenti imparando dalli padri malissima creanza, e grossi costumi, e pieni di ubriachezza.

La gente di Zelanda è più vana assai che la Portoghese, ma quelli di Enance sono stimati di migliore intelletto e giudizio che gli altri.

In Lavania, metropoli della Barbanzia, è lo studio di tutti quelli paesi ampliato e arricchito molto da Papa Adriano VI, che fu di questo luogo, il quale studio non è celebre per li ordini nè per le lettere, ma per esservi alle volte fino in cinque mila scolari, e vi stanno tutti comodamente.

Le genti di quelli paesi, eccetto che quelli di Olanda e di Frisia, sono grandi e grossi, ma li altri, gli uomini sono per la più parte di convenevole grandezza e non eccedono molto nè in grandezza, nè in piccolezza l' onesta mediocrità.

Le donne però sono di piccola statura e scarne, di color bianco, di aspetto assai allegro e piacevole, ecetto però che quelle di Gheldria e Frisia che pareno di rara salvatichezza.

La plebe di tutti questi paesi è generalmente misera e povera, sì che stenta sempre allegramente.

La gente alquanto superiore, è richa di mercanzie più che altra che sia in ponente.

Circa le cose della Guerra.

Sono li detti paesi facili da essere assaltati per terra e per mare dalla parte di Francia e di Inghilterra, Cleves e Sassonia.

Vi sono però per tutto frontiere e luoghi assai forti, dove stanno li presidij per Sua Maestà Cattolica.

In Fiandra sono assai forte Gant e Lilla, con buoni castelli, e Tornai è più forte delle altre.

In Barbanzia è Anvezia circondata di buone muraglie con otto baluardi molto grossi e gagliardi, e ben forniti di munizione come si conviene a una città di quella importanza.

In Namar la terra del medesimo nome è forte, e così Chiarlamon e Filipuille fatta nuovamente.

In Antois, e Aras la quale è di muraglie e Baluardi forte, e bene fornita.

In Lucemburg sono otto luoghi forti, oltre a quello del proprio nome, e tutti ben forniti.

In Liburgh non ve ne è altro che la stessa terra.

In Gheldria ve ne sono diversi.

In Olanda, duoi di considerazione solamente.

In Zelandia è Midelburghe: ha questa forte muraglia e uno canale capace di grosse navi.

In Frisia sono cinque luoghi forti, delli quali sono fortissimi Lingia e la frontiera verso Sassonia.

Verso la Piccardia sono forti e Dino Terroano, e Santo Thomme, Tornai e Cambrai; sono però tutte fabbricate all' antica e racconcie alla moderna. È ben vero, che essendo stato già per più e più anni questi

paesi della Fiandra infestati dalla guerra, per non aver quei popoli voluto al governo loro Spagnioli, e perciò fatta quasi una manifesta ribellione dalla Maestà del Re Filippo, e sendovi perciò stato più anni a combattere il Duca d'Alva e il signor Chiappino Vitelli, capitani di Sua Maestà, e sendosi e perse e prese più volte delle dette terre e massime di quella della Fiandra, bisogna che sieno tutte rifortificate di nuovo, e con altra forma, e forse disfatte delle fortificazioni vecchie, e fattone delle nuove. Nè si può ancora dire spento sì grande incendio, il quale, tra gli altri mali, ha causato che in quelli paesi sono multiplicati li eretici, servendosi di sì fatta coperta per far capo e colore alla rebellione.

Si sono trovati verso la Piccardia alcuni luoghi sotterranei fatti dalli popoli per conservare le genti e gli animali e la roba nel tempo delle scorrerie, li quali son cave fatte nel gesso e tufo assai grandi, come

camere, e stalle che vanno più di due picche sotto terra, con li loro pozzi di molto artificio in volta, e hanno secretamente vicino o a piedi di arbori, o di gran sassi diversi spiracoli; al qual segreto sono eletti alcuni delli principali tra loro, e costretti con giuramento di non dire mai, nè anco alli figli loro, dove tali spiracoli rispondano. Onde vi si rifuggivano dentro sicurissimi: ma perchè da uno prigione per salvare la vita furno fatti palesi, si trovorno, furono turati li spiracoli. Onde se ne causò la morte delle genti e animali che vi erano rinchiusi che soffocati perirono.

La Maestà del Re Filippo tiene per l'ordinario, come in uno armamento, buona quantità di munizioni da guerra in Malinens.

Dicesi che a tempo di pace quel paese potria nutrire uno esercito di 40ma fanti e di 10ma cavalli.

Si può servire Sua Maestà di detti paesi di sei in sette mila cavalli, ma

la descrizione ordinaria e di tre mila, e ogni compagnia di cinquanta uomini d'arme, alli quali sono aggiunti cento arcieri, che vengano a essere in tutto 150 per compagnia; le quali compagnie hanno nome di Borgognoni, benchè sieno di varie nazioni. La quale mistura viene fatta per migliorare le genti d'arme, e trovasi con effetto ch'è così, perchè aiutano più l'un membro l'altro, misti, che se fussino ciascuno di essi appartato da se, perchè li cavalli di questi paesi sono grandi e grossi, ma non hanno lena da durare una gran carica.

Sono le dette compagnie pagate da quelli stati, e la paga di ciascuno è di cinque scudi il mese, sì in tempo di pace come di guerra.

Delle genti a piedi ne potrebbe fare sino in 30ma, ma nè anco un terzo possono esser chiamati, e esser veramente comunali soldati, sendo la professione loro di artefici e mercanti.

Massimiliano Imperatore il vecchio usava di chiamar li detti soldati: le mie daghette di piombo. E in vero essi non sono nè robusti, nè gagliardi, nè pazienti della sete, fame e fatica; e quando si trovano alquanto inferiori alli inimici, non si possano fare per verso nessun combattere, o quando pure lo fanno, è con tanta timidità, che l' inimico è forza lo conosca e così pigli animo, e tanto più presto gli vinca.

Ma quando sono superiori al nemico è cosa difficile farli stare agli ordini e aspettare il segno della battaglia e ritenerli che non urtino, a tale che con la timidità e con la temerità sono inutili, o almeno da non poter far molto fondamento sopra del valor loro.

In un bisogno si potrebbe fare, e facilmente in quelli mari, una armata grande per il gran numero delle navi e dell' Urche che tra l'Isole di Olanda e Zelanda ne sono sempre forse 500, e gli uomini di quelle regioni bene amaestrati su l'acqua e valorosi.

L' entrate ordinarie che cava la Maestà del Re Filippo di questi paesi l' anno 1564 erano di un millione e dugento cinquanta migliaia di scudi, che si cavano di beni patrimoniali, pascoli, boschi, molini a vento e censi che pagano diversi signori e terre feudatarie. Li quali feudi soli ascendano a 300ma scudi, di confiscazioni di beni, di dazzi, di passaggi di strade e fiumi, da pescagioni, da zecche e da sigilli principali, che si fanno per conto delle espedizioni delli consigli delle provincie, e se Sua Maestà vuole alienare o alterare alcuna o parte di queste entrate, conviene che ne abbia il consenso di tutti gli Stati.

L' entrate estraordinarie che Sua Maestà cava di questi paesi sono quando più e quando meno secondo le occorrenze. Solevano esser già di sei in sette cento mila scudi l' anno. ma l' anno 1564 si ragionavono un millione di scudi l' anno e da vantaggio. E in quel tempo dicevano li

fiamminghi, che dall' anno 1551 a quel tempo erano state di un millione e dugento mila scudi l' anno, e mostravano li conti tenutine, che in poco più che cinque anni avevano contribuito di estraordinarii quasi otto milioni d' oro, uscito tutto dalla Fiandra, Barbanzia, Olanda e Zelanda, dalle quali vien portato questo peso: e si cavano (*sic*) che li propri deputati e altri che contribuiscono quando vien loro significato che somma di danari Sua Maestà vuole, e ferma con li suoi agenti quanta deve essere, consultano tra loro da che cosa si deve tal somma cavare; e a questo effetto pongano o nuovi dazij, o acrescano li vecchi, cioè o sopra li dazij delle robe o delli affitti delle case, o alcuna volta mezo ducato per camino, o alcuna sopra li salari di servitori e massare.

Le spesse imposizioni che dalli Governatori Spagnuoli erano poste a questi popoli e il mal governo, sono stati cagione di fare di sorta

sollevare, e commovere questi popoli, che già per più anni è stato il tutto in guerra e ancora è. Il che ha cagionato e cagiona tanta rovina al paese e mortalità e tanto disordine alle cose di Sua Maestà, che non solo non cava oggi tanto di quelli paesi che gli servino alle spese, che è stato necessitato a farvi, ma gli hanno consumate tante delle facultà e rendite delli altri suoi stati, e gli consumano, che non bastando, si ha auto ad indebitare con grossissimi interessi; sì che oggi ancora che abbia, come in questo vedrà, maggiore entrate che Re di Cristianità che sia o sia stato da che lo Imperio passò nelli germani in qua, è indebitato, e con difficultà trova da far danari. Onde viene verificato che chi più vuole manco ottiene, e chi assai abraccia poco strigne, ma la ambizione delli signori e la avarizia delli mali Ministri non hanno nè fine nè termine.

Fra tutti questi stati da Sua Maestà in quelle parti posseduti, non

erano già più che cinque Vescovi, ma Papa Pio IIII ve ne acrebbe alcuni di più.

Vi sono buone Abazie, che rendono in sino in 12ma scudi l'anno per una, e l'entrata di tutto il clero passa 40ma scudi d'oro l'anno.

Li signori Temporali sono venti duoi, un Principe, che è quello di Oranges, che ha di rendita l'anno 80ma scudi o più.

Un Duca che è quello di Arescoli. Un marchese di Berghez; gli altri tutti conti. Il principale delli quali è quello di Agamon, e l'entrate di tutti questi signori arriva a quattro cento cinquanta mila scudi d'oro l'anno.

Sono riputati esser inclinati alla Corona di Francia, avendo similitudine assai con quella Nazione, massime nei costumi.

Quelli di Frisia alle rinunzie che fece Carlo V non vollono mandare commessarij, e giurare per loro Signore la Maestà del Re Filippo.

La Casa di Brendonoda e la città di Utrich e di Cambrai portano odio a Sua Maestà cattolica.

Il contado di Borgogna è di lunghezza miglia novanta, e di larghezza sessanta, e è fertile al pari di qual si voglia altra Provincia di quelle bande; ha buone terre, castelli e villaggi, e la metropoli è Dola.

In Bisenzone sono mercanti, e è luogo nuovamente eletto con Ciamberi, per farvi li negozij delli cambi e massime per la Nazione Genovese.

Nella Religione vivono come fanno li Franzesi.

Potria fare, lo Stato di Borgogna, cinque in sei mila fanti, e da secento in otto cento cavalli.

L' entrata della Borgogna si calcula di 100ma scudi, li quali però si spendono tutti per la guardia e conservazione di detta contea.

Dello Stato di Milano.

Il Ducato di Milano, oggi posseduto dalla Maestà del Re Filippo, e governato per via di suoi Governatori, è di circuito di miglia duegento cinquanta: ha gran dovizia d'uomini, e di cavalli mediocremente fornito: farebbonsi in quello stato 20ma fanti: cioè in Milano 6ma, ma poco utili; se ne farebbe in Cremona 6ma uomini, di cuore, intelligenzia e esperienza; in Pavia 2ma; nel resto del suo dominio cinque o sei mila quasi della qualità di quelli di Milano.

Gli uomini milanesi sono di buona qualità, amorevoli, ma scarsi di danari, e per questo sono in quella città molti poveri, che lavorano di mestieri di ferro e altro a piccolissimi prezi, il che non potrebbono fare in altra città, ma se la possono in questa per la abbondanza delle cose da vivere.

Nel tempo che Carlo V vi fu, volle andare sconosciuto a vedere la

città, e vista la quantità della roba da vivere che era amassata su per le piazze, giudicava che dovesse bastare molti giorni: ma fatto tornare nei luoghi medesimi dopo desinare, vidde il tutto essere ito via e venduto, e ritornarvi le carra con le robe per la sera; e si spaccia tanta quantità di roba, per essere in quella città una infinità di manifattori e pover uomini che si forniscano non solo dì per dì, ma pasto per pasto per loro e per la loro famiglia.

Trae Sua Maestà d'entrata ordinaria di Milano scudi 300ma e della estraordinaria quasi fatto ordinario più che altre tanti; ma sono più le spese che le rendite, onde bisogna con taglioni riparar ben spesso.

Ha Milano lo Arcivescovo di gran dignità e entrata. Oggi è lo Ill.mo e Rev.mo Cardinale Borromeo, uomo di esemplare vita e buona dottrina; questo esercita personalmente l'ufficio suo con gran diligenza e sollecitudine, predicando e attendendo al-

l'opere di carità, e à ridotto molto bene il suo clero; e questo anno del Giubileo del 1575 oltre allo avere e predicato e scritto, eccitando li suoi popoli e tutti li cristiani a visitar Roma, vi andò senza commitiva con quattro suoi preti e duoi servitori tutti a piedi, facendo il viaggio da Loreto, che dette a chi lo vedde buono esempio e edificazione; e è gran limosiniero.

Oltre all' Arcivescovo, sono nello Stato di Milano sette Vescovadi.

Il clero di quello stato è grande, e può avere di entrata 40ma scudi l'anno.

Le principali famiglie di Milano sono oggi:

Li Visconti, che si tiene che abbino di entrata di stabili 50ma scudi l'anno:

Li Borromei, che si tiene che ne abbino 40ma:

Li Triulzij, che si tiene che ne abbino altretanti.

Nè è maraviglia che queste tre famiglie eccedino in facultà tanto l'altre, perchè li Visconti ebbono già la Signoria di Milano e di buona parte della Lombardia. Li Borromei essendo parenti di Papa Pio IIII e del marchese di Marignano, ereditorno e trassono da l' uno e dall' altro quantità grossissima di danari; e usava dire Carlo V di Gio Francesco Medici márchese di Marignano, che egli era un valente e caro capitano, e nello assedio di Siena quando servì l' eccellenza del Duca Cosimo Duca di Firenze fece capitale, e avanzò di ogni cosa, sì che possette empire le casse de' Nipoti; e Papa Pio, fratello del detto, usava dire alli suoi: fase dinar, mande a Milan; sì che hanno auto comodità di ingrassare. Siccome ancora la casata Triulzia, mediante il maneggio di tanti anni delle guerre di Lombardia, e li donativi fatti al generale Triulzio dalla Maestà di Francesco Re di Francia.

Regno di Napoli.

Il Regno di Napoli parimente posseduto da Sua Maestà Cattolica, è governato da uno Vice Re mandatovi e tenutovi da quella a suo beneplacito. È di circuito di miglia millecinquecento in circa, e dalla parte di ponente in fuori, che confina con lo stato della Chiesa, lo confinano e bagnano li mari mediterraneo, Ionio e Tirreno: la sua lunghezza è di miglia 450 e la larghezza di miglia 350, e è diviso in dodici parti o vero Provincie, ciòe sono:

Terra di lavoro, Abruzo Citra e Ultra, Basilicata, Contado di Molico, Capitanato, Principato Citra e Ultra, Calavria superiore e inferiore, Terra di Bari e terra di Otranto.

Questo Regno è reputato il primo del mondo in fertilità, onde si chiama Paradiso terrestre, abitato da diavoli. Manda fuora assai grani e orzi per dugento mila scudi, zafferani per scudi cento mila, oli per uno milione

d' oro, sete per altri tanto ogni anno e di cere, mêli e mandorle per somme da non le credere.

Questo Regno [è] copioso di buonissimi cavalli da uomini d'arme, perchè tra l'altre raze che vi sono buone, vi è quella del Re, la quale è di quattro mila giumente; sicchè non solo si forniscono li millequattrocento uomini d' arme che per l'ordinario sono in detto regno, e così assai signori che fanno professione di tenere bellissimi cavalli in stalla, ma ne escano molti, che forniscano gli altri paesi.

Tutti li luoghi del regno, tra città, terre, castella, borghi e villaggi di importanza sono 2600 in circa. Quelle che hanno nome di città sono più di cento, ma da Capua, Gaieta, Otranto e Cosenza in fuori, tutte sono di cattive abitazioni, ma si veggono in Napoli tutte le parte belle che potrieno adornare molte di loro.

Ha essa città di Napoli uno diposito di trecento mila scudi per le

occorrenze della difesa del regno, del quale tengono li deputati una chiave e l'altra il Vice Re.

Ha come è detto, 1400 uomini d'arme per l'ordinario bene a cavallo, e ne farebbe di facile, in caso di bisogno, altre tanti, per la dovizia delli cavalli e delli uomini inclinati al cavalcar e all'armi.

Li cavalli leggieri che stanno per guardia sono ordinariamente 200, vi è poi una compagnia di cento gentiluomini la metà italiani e il resto spagnoli], chiamati li continui deputati a fare la guardia al Re; il pagamento di ciascuno è di cencinquanta ducati l'anno, e 36 più per le tasse.

Potrebbe fare il detto regno 20ma fanti a piedi.

In tutto il regno sta per l'ordinario una guarnigione 3500 spagnuoli compartiti nelli luoghi forti, tra i quali il Castello di Lipari è reputato in bellezza e fortezza il primo del mondo, per artifizio di natura rispetto al sito e opera d'arte.

Secondo le descrizioni fattane più volte si trova, che li abitanti di questo regno sono duoi millioni e cinquemila trecento in circa.

Sono gli uomini di cattiva vita, e pare che di natura naschino inclinati a ogni tristizia: sono audaci, vantatori e bugiardi, dediti alla lussuria; e le donne quasi tutte meretrici.

Fanno spese magnifiche nel vestire, ma in casa stanno vilissimamente, sono ambiziosi, presentuosi, desiderosi di vendicarsi, adulatori grandissimi, loquaci; par loro che l'osservar promessa sia paura, e di tutte le cose si burlano; sono senza vergogna e invidiosi del bene di ogni uno.

Sono in detto regno cinque Arcivescovadi, e più di cento Vescovadi, a 18 de' quali il Re provede, dandoli a chi li piace, e agli altri il Papa:

Duchi 24 che hanno di rendita l' anno per ciascuno dalli quattro mila scudi sino in 26 mila:

Marchesi 25, che hanno d'entrata l'anno l'uno da 4ma sino in 8ma scudi:

Conti 90, i quali hanno di entrata, chi 2ma, chi mille e chi 500 scudi l'anno:

Baroni a presso a 800 con minore entrata assai.

Si stima l'entrata di detti signori poter tra tutti ascendere a un milione e mezzo d'oro, ma perchè tutti vogliano tener grado, perciò stanno sempre indebitati assai.

L'entrata che cava ordinaria Sua Maestà del regno è circa di un millione d'oro che si cava di dazij, passaggi e cose simili; di donativi ogni dua o tre anni 600 in 800 mila scudi, che sono ogni anno ragguagliato 200ma.

Le spese ordinarie che si fanno importano cinquecento mila.

Regno di Sicilia.

La Sicilia, pur sotto posta alla Maestà del Re Filippo è di circuito miglia 650; è abbondantissima di grano, vino e zucchero e di altre cose per il vivere. De' grani ne escano fuori l'uno anno per l'altro, senza quello che si consuma quivi, poco meno di un millione di stara veneziane; onde la pragmatica della estrazione e dazio che vi si coglie sopra, importa ogni anno più che cento mila scudi d'oro.

Vini, il luogo solo della conca d'oro ne produce sessanta mila botti ogni anno.

Zucchero tra Vominia, Tavominia e Siracusa se ne fa l'anno duegento sessanta mila cantara.

Fa esso regno 1600 cavalli, e di facile si potrieno accrescere sino al numero di tre mila.

Stannovi ordinariamente 300 cavalli alla leggiera e tre compagnie di cappelletti per guardia dei luoghi.

La descrizione delli fanti a piedi è di 10ma, ma ne potrebbono mettere in sieme quasi altrettanti.

Vi tiene sua Maestà 12 galere, ma ne potria fare in fino a 20, avendovi comodità di legnami, seo, pegola, biscotto, marinai e ciurme, cabaria e esarcia e maestri di legnami, ma però riescono pigre.

È diviso il detto regno in tre braccia. Il primo è di Prelati, nel quale sono tre Arcivescovadi e cinque Vescovadi e molte Abazie, e l'entrata di tutto può ascendere l'anno a 200ma scudi, a 90ma de'quali provede il Re, al resto il Papa.

Il secondo braccio è dei signori Temporali: sono un Duca, cinque marchesi e sei conti e molti baroni, alli quali li parenti possano succedere in qual si voglia grado, delli quali tutta l'entrata è di 270ma scudi l'anno in circa.

Il terzo braccio, che è il Dominale, che si governa in mediate per il Vice Re, può aver di entrata l'anno intorno a 100ma scudi d'oro.

Odiano il Re loro, e molti hanno fatto giudizio che se avessero veduto presidio atto ad assicurare la loro libertà, arieno mutato governo del Re e della Nazione Spagnuola, odiandola sommamente. Ma la discordia che è tra li Palermitani e' Messinesi fa contenere ciascuno in officio.

Trae Sua Maestà di questo regno, senza l' imposta de' grani, che come è detto, vale scudi 100ma per l' ordinario, e per lo estraordinario, che è fatto ordinario, scudi 150ma o più o manco, secondo che giudica poter ottenere; e così tra tutto si può ragionare uno mezzo millione d' oro.

Altro obbligo non hanno con Sua Maestà, perchè si dettono già volontarij alla corona di Aragona, se no di servir per quattro mesi dove sono richiesti con 10ma fanti, che sono li descritti, e 2ma cavalli mandati dalli feudatarij; e da esso tempo in poi, se gli vuole, devono esser pagati come li altri soldati.

Gli uomini di questa Isola vivono devotamente, ma si può, senza pregiudizio dei buoni, affermar esser vero quel detto di santo Paulo, che facendo giudizio di essi Siciliani disse, che tutti gli Isolani erano cattivi, ma li Siciliani pessimi, perchè ne vengano giudicati uomini, ne' quali niuna bontà si trova, ma ogni tristizia. Sono avidissimi nel mangiare e sporchi, ma universalmente sobrij nel bere, più che continenti nelle cose veneree, e vivono in sì gran gelosia delle loro donne, che le tengano molto ristrette, e fanno acerbissime vendette sopra a chi hanno in sospezione, ma esse sono gran meretrici con parenti e servitori. Peccano forte in avarizia, che con vergogna e incomodo loro fanno le spese per il vivere e vestire e ornamento di casa: sono ancora altieri, e dove non è differenza grande di titolo, non si cedono l'uno all' altro; ardenti amici, e pessimi inimici, subutti [*subhietti*] ad odiarsi, invidiosi e di lin-

gua velenosa, di intelletto secco, atti ad apprendere con facilità varie cose; e in ciascuna loro operazione usano astuzia.

Isola di Sardigna.

La Sardigna iuridizione del Re Filippo gira 500 miglia, è bene abitata, la gente è brutta di animo ma di corpo forte e valorosa: è governata da un vice Re o Governatore mandatovi da Sua Maestà a suo beneplacito; rende l'anno al Signore cento venti mila scudi ed è sì abbondante, che con dieci scudi vive un anno una persona aggiustamente.

Maiorica e Minorica.

L'Isola di Maiorica è di Sua Maestà, gira di circuito miglia 450, fa 1500 cavalli e 10ma fanti e tiene 8 fuste armate per difesa di quelli mari, e può fare da 20 Navi. L'entrata che di questa viene al Signore, sono 60ma scudi l' anno in circa.

L' Isola di Minorica è di circuito di miglia 360, e per esser manco abitata e manco fertile, rende l'anno a Sua Maestà 20ma scudi l' anno.

Dell' Indie

Dell'Indie cava il Re Filippo per conto di feudi e doni, scudi 300ma in circa: del quinto dell' argento e dell' oro che si cava dai particulari cavatori delle minere, e delli 20 per cento di poterlo cavar via, non si ha cosa certa, ma tal ne paga secento mila, tal settecento mila e tale 800ma, sì che tutto, l'un per l'altro, può sommare un millione e mezzo d'oro, che tanto si tiene che arrechi ogni anno l'armata che vien di là a Re, detta la flotta.

Delli danari di esse Indie, la Francia col mezzo delle tele e fustami e altre cose, che la vi manda, la tira a se quasi ogni anno un millione d'oro, e la Spagna con le rascie e pannine ne cava ancor essa buona

partita, sì chè di queste e delle perle e dell' oro che è cavato di là, si conduce in queste bande, si stima un altro millione.

Della Spagna.

Li Reami della Spagna posseduti dalla Maestà del Re Filippo sono: Castiglia, Aragona, Valenza, Cartagena, Biscalia e Navarra.

Fa la Spagna del Re Filippo tra tutti gli Regni tre millioni di anime in circa, li soldati Biscaini sono li migliori di tutto il resto della Spagna.

In tutti quelli Regni si possano fare dalli sette in otto mila cavalli armati, e quando Carlo V andò a soccorrer Perpignano contra al Re Francesco, se ne viddero in essere più di cinque mila, delli fanti alla medesima guerra di Perpignano se ne viddero 30ma, il più che se ne potessero fare sarieno 40ma; ma fuori di Spagna non si è visto che ne sieno

stati più che 20ma, come fu al tempo del conte Pietro Havaria.

Le Galere di Sua Maestà sono ora più e ora meno, ma ordinariamente solevano essere 64; e portano di spesa l'anno 360ma scudi: sono povere di scapoli; e alla presa di Tunisi che fuggì Barbarossa, il quale con 14 Galere volse affrontare le 26 del Principe Doria, che erano andate alla bocca del Porto per serrargli l'uscita, el Doria non volle combattere per non avere scapoli.

Quando s'ha a armare Galere in Spagna per conto di ciurme, si costuma di metter nel capo della Galera in luogo pubblico sopra di una tavola, buona quantità di danari e duoi dadi, e è lecito a ciascuno di provare con un altro la sua sorte a dadi, e chi di loro l'ha favorevole nel trar miglior punto, piglia la paga di uno galeotto, secondo che è bandita, e si va con Dio tutto allegro con li denari; e l'altro, che ha giucato seco e perso, senza danari se ne

resta a servire nella galera tristo e dolente, ma però serve fedelmente. Gli ordini dei cavalieri di Spagna sono tre: Alcantara, Santo Iacomo e Calatrava. Le rendite di detti ordini de' cavalieri e del resto del clero di Spagna, è un millione e dugento migliaia di scudi, che lo Arcivescovo di Tolledo ne ha esso 150ma scudi. Li signori Titolati di Spagna sono 63, undici Duchi, 10 marchesi, e 43 conti.

Dei Duchi li più ricchi sono: il Conte Stabile, che ha di entrata scudi 100ma l' anno. Quello di Medina-*Sidonia*, che ha d'entrata l' anno 80ma; e quello di Abberchuch, che ha di entrata l'anno 46ma scudi: gli altri poi hanno l' anno circa 30ma scudi d'entrata.

De'marchesi, il principale è quello di Vegliena e quello di Plego, che hanno d' entrata scudi 40ma l' anno.

De' conti, quello de Rivenuto ha d'entrata l'anno scudi 45ma; gli altri sono d' entrata da cinque in diecimila scudi l' uno.

Hanno in Spagna la legge del Maiorascho, per la quale non solo li primigeniti degli signori succedono in tutto nelli stati, ma ancora li privati nelle credità paterne; sì che il maggior figlio ha ogni cosa, e li altri devano solo esser alimentati con provisioni assai scarse, che si chiamano in Spagna, il pane e l'acqua. E di qui viene che di una stessa casata ne sono dei signori e dei mercanti, e altri che tanti Spagniuoli escano di Spagna e si attaccano così volentieri per le case d'altri, senza curarsi di tornare a loro paese, dove non hanno niente.

L'entrata che cava il Re di Castiglia sono un millione e cento cinquanta mila scudi, vel circa.

D'Aragona, di Valenza e Catalogna, cava ogni anno più di 200ma scudi per regno, e di più ogni tre anni pagano di estraordinario scudi 600ma; chè scudi 300ma Castiglia, Catalogna dugento mila, Aragona e Valenza cento mila.

Si dice il Re Filippo havere di entrata l'anno, tra ordinaria e estraordinaria, dalli undici alli dodici milioni d' oro, ma sino a hora è stato tanto agravato da interessi e particularmente di Genovesi, che era ridotto a mal partito. Ma questo anno 1575 essendoli stato mostro l' assassinamento che gli ha fatto quella Nazione, ha pubblicato uno Editto, come egli vuole rivedere, dall'anno 1560 in qua, tutti li conti co' Genovesi e contro qualunque altro che gli ha dato a interesso, e vuol far loro buono li capitali con le interesse a 12 per cento, ed essi per contro faccino buoni a lui tutto quello che hanno auto da lui, e cavato delle rendite che sono state date loro in pegno. Il che si dice che importerà tanto, che non solo sommerà forse per quaranta millioni d' oro che aveva debito, e che gli tenevono impegnate le migliori entrate, ma che riarà l'entrate impegnate e resterà creditore de' prestatori di più che 10 millioni

d'oro. Onde la Nazione Genovese è molto dolente che si vede restar rovinata e senza credito, e massime quelli che se ne andorno l'anno passato, che si trovano fuor di casa: e sì è con loro verificato il proverbio, che, chi tosto erra, a bell'agio si pente: e così l'altro che dice, che delle cose male acquistate non ne goderà il terzo erede.

I popoli di Aragona, di Valenza e di Catalogna presupongono di esser liberi; onde nel giurare la obbedienza e fedeltà alli loro Re dicono: noi che siamo buoni come siate voi, eleggiamo voi, che non siete migliori di noi: e eleggono uno, che si chiama La Giustizia Maggiore, che dura in vita, e siede sopra Sua Maestà o Vice Re. E se alcuno è fatto prendere dal Re, e che egli non voglia essere giudicato da S. Maestà, dimanda il suffragio della Giustizia Maggiore, e li viene conceduto: onde il Vice Re, nè il Re può procedere contro ad alcuno reo, se bene avesse

offeso la Maestà sua, e a ciascuno è lecito per minima cosa che egli abbia ha aver dal Re, fare sospendere che non si deliberi cosa alcuna nella reduzione della Corte a Monzone, per fare il donativo che si è detto, che si fa ogni tre anni, se prima ella non sodisfa il suo debito; e per la particularità dellè leggi che usano quelle comunità, tra loro si commettono infiniti omicidi.

La Nazione Spagnuola, quando alloggia a spese di altri e che vede di poterlo fare, eccede nel mangiare e nel bere, e è molto appetitosa della altrui e nelle cose veneree di focosa libidine.

Le donne sono corrotte in molti vizij: si danno al giuoco delle carte e de' dadi, vivano per avarizia poveramente; il principale loro vizio è la superbia, nella quale i biscaini avanzano tutti gli altri; sono astuti, adulatori e lusinghieri più che altra Nazione, quando sono al disotto e hanno bisogno; ma al disopra, van-

tatori, vanagloriosi e crudeli, avari, superbi e insopportabili, come bene ne fanno fede le storie delle Indie occidentali da loro possedute, dove hanno condotto li sudditi a tanta disperazione, che battano i figliuoli nati col capo alle pietre, per amazzarli, e poi amazzano loro stessi per uscire di sì tirannica servitù.

Del Re Filippo e di sua Corte.

Il Re Filippo nacque di maggio 1527. È di statura piccola e di membri minuti, la fronte grande e bella, gli occhi di color celeste e assai grandi, le ciglia grosse e non molto disgiunte, il naso proporzionato, di pelo biondo, di carnagione bianca: ha apparenza di fiammingo, ma però altiero, perchè sta su le maniere di Spagnuolo: la sua complessione è flemmatica e malinconica, e patisce doglie di stomaco e di fianco: è incontinente ne' piaceri delle donne:

prende delettazione di andare in maschera la notte, e è timido di animo.

È liberale assai, ma nelle spese che fa ne suoi vestimenti, negli ornamenti di casa e nelle livree, non apare manifico.

Legge i Ricordi e li discorsi che gli sono dati e le suppliche, ma non guarda ordinariamente chi negozia seco, e tiene gli occhi bassi e in terra, e levandoli, gli volge in questa parte e in quella; risponde con brevità di parole capo per capo, camina per questa via di prudenza di conservarsi li amici. Ama li studij, legge le storie, intende assai della geometria, e alquanto della statuaria e pittura, e sente piacere alle volte operando in esse; nella sua lingua parla raramente, e l' usa sempre, e parla come Principe la latina molto bene, intende la italiana, e alquanto la franzese. Tiene per l'ordinario duoi consigli, l'uno di Stato, e l' altro di giustizia. In quello di Stato intervengano sei consiglieri, che

sono: Rouygomer, il conte di Feria, Don Bernardino di Mendoza, Monsignore di Aras, Don Antonio di Tolledo e Don Giovanni Munrich. Questi si riducano nel palazzo in una delle Camere di Sua Maestà, e alle volte da signor Rouygomer la mattina a 13 ore, e vi stanno sino a mezzo dì, e similmente dopo pranzo.

Il signor Rouygomes è di nazione Portoghese, della Casa di Silva, assai nobile, el suocero suo è il Duca di Eoli, e egli è conte di Melito, ha tre cariehi, di Somigliero di corpo, di Consiglier di Stato e di Cantor maggior; ha tutta quella autorità che si possa avere, e di entrata scudi 26ma.

Il conte di Feria, che è ancora capo della Guardia di Spagnuoli, è uno de' grandi di Spagna, ha circa scudi 100ma di entrata l'anno: sotto posto al mal de' tremoli di core, tenuto di natura buono e amorevole, intemperato al quanto ne' suoi desiderij, liberale, e fa spese grandi,

tiene per fine l' onore, e ha uno procedere così modesto, che avanza in quella virtù non solo tutti quelli della corte, ma quasi tutti li signori Spagnuoli: è mansueto, placido e non timido.

Don Bernardino di Mendoza è in oppenione di essere naturalmente mal uomo, e che nella parola e promesse sue non si possa aver l' animo riposato. Siccome nel mangiare e nelle cose veneree è incontinente molto, così è intemperato e audace nelli suo desiderij, e avarissimo oltre a misura, e alterissimo di natura, severissimo, sprezatore, adulatore e molto invidioso: ha grande ingegno e molta sperienza nella milizia marittima, e intende bene la materia del danaro.

Monsignor di Aras è dotato di alto ingegno, possiede molte lingue, à grandissima cognizione delle cose delli Stati, è ricco forse di 18ma scudi di entrata, e si trova di contanti più di 150ma scudi.

Don Antonio di Tolledo è cavaliere di rara bontà e di quella nobil casa che ha di entrata 18ma scudi l'anno, nel conversare è dilettevole molto, senza invidia, e, come si dice, uomo di buona pasta.

Don Giovannni Menrich è capitano generale della artiglieria in Ispagna, magiordomo generale di Sua Maestà e fratello del Duca di Nazare; ha di entrata 14ma scudi, à nome di sincero, ma alquanto timido d'animo: vive temperatamente; è liberale, ma iracondo, e assai veridico, d' ingegno capace di cose grandi, parla la lingua italiana, la franzese, la tosca e la latina.

Il secretario Perez, che ha cura delle cose che si trattano nel consiglio di Stato, è uomo di Chiesa, accetta presenti occultamente, è intemperato, superbo, presume oltra modo di sapere, e è non pur collerico ma furioso; ha però ingegno grande, è letterato, scrive spagnuolo strettamente e eccellentemente e assai bene latino.

Il secretario Easso attende alle mercedi delli ordini di Santo Giacomo, d' Alcantara e Calatrava, delli uffizi e benefizij: è superbo, collerico e rustico molto, di poche parole, e tardo all' operare.

Il segretario Oijos attende alle cose di giustizia del Regno: è di mediocre sufficienza, e delli ufficii e beneficii di Aragona, Valenza, Catalogna, Maiorica, Minorica e Sardegna; è gentile di natura, ma di poca intelligenza, e ha cura ancora delle cose della Sicilia.

Vargas è uomo pratico, ma delizioso, superbo e collerico oltramodo.

Il segretario Finzino attende solo a scriver lettere nella lingua tedesca, e è in tal servizio molto sofficente.

La Principessa, già maritata nello Infante di Portogallo, ha nome Caterina e è oggi d' anni 40 in circa, e è stimata la più bella donna di quella provincia; vive religiosamente, e è da tutti giusta reputata: in

quanto alla volontà, è si virile che più tosto d' uomo che di femmina mostra di avere sentimento, liberale e temperata nelli affetti, entra nel Consiglio di Stato, e parla secondo le occorrenze.

Ebbe il Re Filippo il Principe Carlo suo figlio, che aveva gran testa sproporzionata al corpo, di pelo nero e di debole complessione: mostrava fiero animo, e se in caccia gli era portata lepre o simili fiere vive, si dilettava di vederli arrostire così vivi. Essendoli una volta donata una tartaruga grande, essa gli morsicò un dito, onde subito per la collera co' denti le spiccò la testa: era audace, piacevangli le donne: quando non si trovava in poter suo danari, donava senza saputa di altri, catene, medaglie e li propri vestimenti. Intendendo, che per li patti fra il Re suo Padre e la Regina d' Inghilterra, era che il primo genito, che di loro nascesse, fusse successore delli paesi bassi, disse che mai lo compor-

terebbe e che combatterebbe con lui; e mandò a pregar Carlo V Imperatore suo avolo, che era in Bruseles, che gli mandasse l'armatura: dette sempre segno di dover esser superbissimo, e tanto iracondo, che più non si potesse essere, e ostinatissimo nelle sue oppenioni; era però molto arguto, perchè a tutti li propositi rispondeva argutamente. Questo continuando nella sua ostinazione, e avendo conceputo odio contro al Padre, si trovò che gli aveva congiurato contro; per il che, o di suo male, o che fusse aiutato, basta che si morì; onde il Re restò senza figli maschi, e per averne prese per moglie una figlia del Francesco Re di Francia, della quale duoi anni sono ebbe un figlio: quello che di tutti seguirà lo sa Dio.

Il Re di Tunisi pagava ogni anno di tributo al Re Filippo 23ma scudi e 24 cavalli barberi e altri e tanti falconi, ma poi che l'anno passato si perse la goletta, non vi avendo più forze, non debbe ancora averne più il tributo.

INDICE

Della Germania . . . . Pag. 7
Provincie della Magna Alta » 7
Provincie della Magna Bassa » 8
Elettori dell' Imperatore . . » 9
Delli Signori della Germania » 16
Cose in generale della Nazione Germana . . . . » 24
Seguono alcuni ragguagli particulari di Principi della Magna . . . . . » 42
Magna Bassa . . . . . » 45
Circa le cose della Guerra » 55
Dello Stato di Milano . . » 66
Regno di Napoli . . . . » 70
Regno di Sicilia . . . . » 75
Isola di Sardigna . . . » 79
Maiorica e Minorica . . . » 79
Dell' Indie . . . . . » 80
della Spagna . . . . . » 81
Del Re Filippo e di sua Corte . . . . . » 88

OPUSCOLI

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Rime di Bindo Bonichi, Edite ed Inedite.

La storia di Ottinello e Giulia.

Pistola di S. Bernardo, ai frati del Monte di Dio.

Madonna Lionessa, Cantare inedito del Sec. XIV, aggiuntovi una Novella del Pecorone.

Il Paradiso degli Alberti, Ritrovi e Ragionamenti del 1339 di Giovanni di Prato.

AVVISO

Il sottoscritto si fa un pregio di avvertire, come egli abbia testè impresa una nuova collezione intitolata: **Biblioteca economica per uso della studiosa gioventù**; nella quale avranno luogo costantemente scritture di classici scrittori di ogni secolo.

L' edizione, comunque economica, sarà nitida e convenevole e a discretissimo prezzo; ogni volume potrà acquistarsi separatamente.

Andrà innanzi per primo la **Storia Fiorentina** di *Ricordano e Giachetto Malespini*, curata dal prof. Crescentino Giannini.

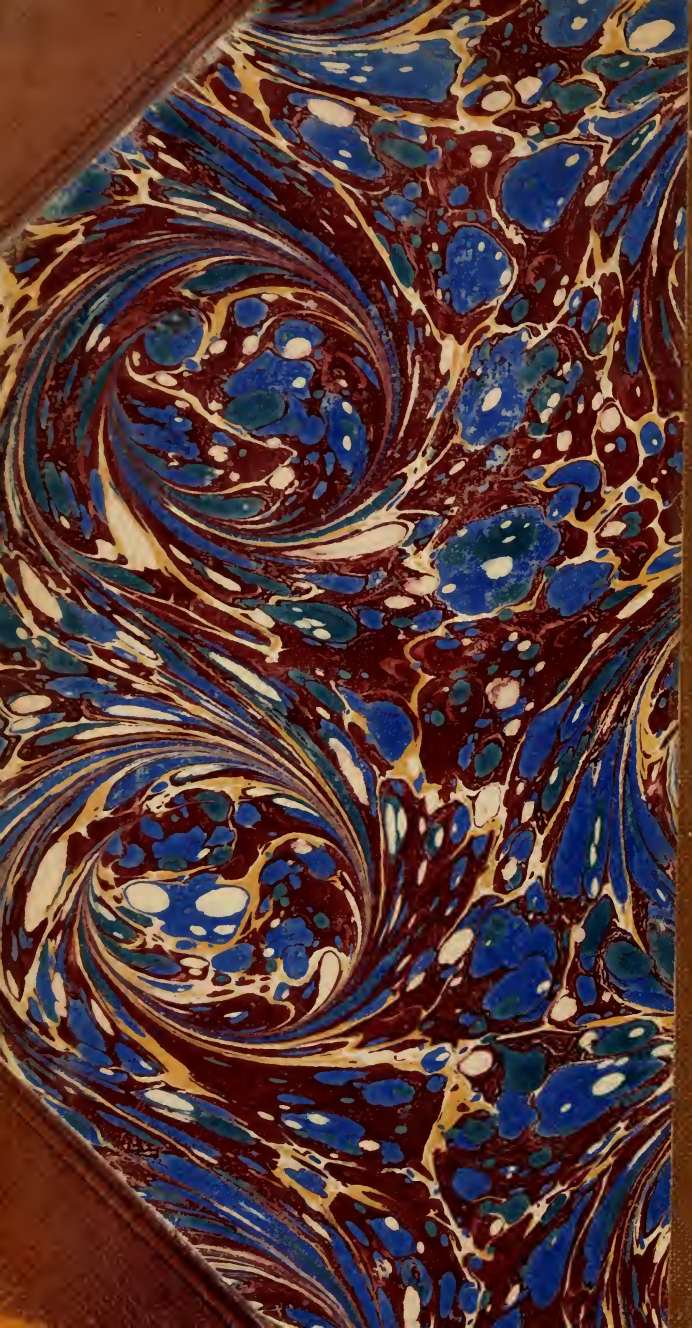
GAETANO ROMAGNOLI

I novellieri italiani in versi indicati e descritti da Gioambattista Passano. - Questa importante Bibliografia è in corso di stampa quasi nell' egual carta, forma e caratteri dei *Novellieri in prosa* dello stesso autore.

Se ne tireranno non molti esemplari, perciò chi desidera associarsi si diriga al sottoscritto libraio editore.

GAETANO ROMAGNOLI

51228 LI.
C3876cq
Maria
ritratti.
NAME OF BORROWER.

LI
C3876cq

Cecchi, Giovanni Maria
Compendio di pie ritratti